

Quando la radiotelevisione diventa solidarietà

laRegione7 Feb 2026di Pelin Kandemir Bordoli, già presidente del Gran Consiglio ticinese

In occasione del recente incontro “Solidarietà dal 1946: il ruolo della Ssr”, organizzato dalla Ssr.Corsi, è stata ricordata un’intuizione nata da una trasmissione radiofonica nel secondo dopoguerra. Trasformare l’ascolto in azione, la parola in gesto concreto. Da quell’esperienza prese forma la Catena della Solidarietà, oggi il principale finanziatore dell’aiuto umanitario in Svizzera, con oltre 260 raccolte fondi e più di due miliardi di franchi mobilitati. Questa storia non racconta solo la nascita di una straordinaria organizzazione umanitaria. Mostra anche che cosa può rappresentare il servizio pubblico radiotelevisivo quando è messo al servizio della collettività. La Ssr e la Rsi hanno svolto, e continuano a svolgere, un ruolo decisivo nel creare fiducia, nel collegare territori e popolazione, nel rendere visibili bisogni spesso lontani dallo sguardo quotidiano.

Il valore di questo ruolo emerge con particolare forza nei momenti di crisi. Lo si è visto chiaramente anche nella Svizzera italiana, durante il grave maltempo che ha colpito la Valle Maggia e il Grigioni italiano. In quelle settimane difficili, la Rsi, insieme agli altri media, ha garantito un’informazione continua e responsabile e si è affiancata alla Catena della Solidarietà per attivare rapidamente una mobilitazione concreta. Gli aiuti raccolti hanno permesso di sostenere in tempi brevi famiglie e piccole realtà locali duramente colpite.

In vista della votazione sull’iniziativa che tocca direttamente il futuro del servizio pubblico radiotelevisivo, è importante non perdere di vista ciò che rende la nostra radiotelevisione un elemento essenziale della vita democratica e sociale del Paese. La storia della Catena della Solidarietà, nata dalla radio e cresciuta insieme alla Ssr, lo dimostra con particolare chiarezza. Nel discutere del suo futuro, dovremmo ricordare che ridurre la nostra radiotelevisione significa indebolire anche quella rete invisibile di fiducia e solidarietà che tiene unito il Paese.